

tati dell'estrazione del 15 settembre. Il guaio maggiore era per i «metodisti», gli scommettitori che puntavano sui numeri ritardatari. Scriveva «La Stampa» del 21 settembre 1943:

A costoro è impossibile continuare a giocare non conoscendo i numeri estratti. Pensate all'impiccio in cui si saranno trovati nella settimana scorsa, i giocatori dell'VIII ruota di Bari trovandosi nell'impossibilità di sapere se il testardo capolista dei ritardatari si era deciso o no a sbucare dall'urna dove sta rintanato da 83 settimane; «lo gioco o non lo gioco?» si saranno chiesti con legittimo batticuore e per molti degli astenuti la sua eventuale uscita la sera del 18 ha segnato forse la loro rovina.

Dal 21 aprile 1944, fu possibile giocare non solo sulla ruota di Torino, ma anche su quelle di Roma, Milano, Venezia, Genova e Firenze. In dicembre, le puntate e gli incassi ai botteghini torinesi registrarono un incremento del 120 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: uno scommettitore puntò 980 lire, un altro 1600 su diverse combinazioni di numeri. Il miraggio era superare la vincita record, registratasi nel Natale del 1942 al botteghino di piazza Statuto, di 40 000 lire. Si giocava e si scommetteva su tutto. Anche se gli ippodromi funzionavano «a porte chiuse» (l'ingresso era riservato ai proprietari e ai membri delle società ippiche) si scommetteva sui cavalli; nelle Langhe partigiane si scommetteva sul pallone elastico; si scommetteva sul pugilato. Pure le partite di calcio fecero registrare incassi e spettatori per niente inferiori a quelli anteriori all'8 settembre 1943.

Dopo l'armistizio, la ripresa avvenne spontaneamente. Scriveva «La Stampa» del 20 novembre 1943:

Indisponibilità di campi, assenza di giocatori, restrizioni di treni e di mezzi di trasporto, impossibilità pratica di organizzazione di manifestazioni a vasta portata, limitazioni, divieti, difficoltà di ogni tipo. Ma il gioco del calcio è uso a superare ogni ostacolo. Se non è possibile organizzare un campionato nazionale, se ne organizza uno regionale, si attivano tornei provinciali. Oppure si va avanti a base di incontri amichevoli combinati senza complicazioni, con semplicità, alla buona se non si può giocare in un modo, si gioca nell'altro. L'importante è che si giochi come e dove si può. L'attività è stata ripresa nelle presenti contingenze per via spontanea, naturale, irresistibile. I giocatori si sono riuniti e hanno cominciato a giocare.

Dilagarono i tornei tra bar. A Busto Arsizio, il 7 novembre 1943, si affrontarono il locale bar Fiume e il bar Vittoria di Torino. Nel primo giocavano Varglien, Todeschini, Campatelli, Castigliano, Gabetto; nel secondo Cassano, Gallea, Ellena, Loik, Mazzola, Ossola. I giocatori del «grande Torino» calcavano i campi di provincia per ingaggi in farina, uova o burro. Per una partita contro il Lecco, riuscirono ad ottenere 1000 lampadine elettriche.